

Poco dopo la pausa della trasmissione radio, Sal aprì la porta di casa e lo raggiunse un forte profumo di incenso. La stanza era in penombra e sui vetri era proiettato l'ologramma di una foresta amazzonica, il tema preferito di Mia.

«Sal, sei tu?» La voce di sua moglie giunse dalla camera da letto, sembrava si fosse appena svegliata.

«Sono io.»

«Ma che ore sono?»

«Le 19 passate» rispose lui mentre si slacciava le scarpe.

«Oddio, mi sono messa a letto oggi pomeriggio, volevo riposarmi un po' ma credo di essermi addormentata...»

Sal provò un senso di fastidio e di impotenza all'idea che sua moglie vivesse una vita senza scopo, in balia della depressione e della cura di oppiacei che il dottor Coleman le somministrava.

«Arrivo subito» disse Mia poco dopo.

*Fai con calma*, pensò lui, *tanto qui è sempre la stessa storia*. Raggiunse a passi lenti un mobile d'angolo, lo aprì e prese una bottiglia dal contenuto ambrato. La inclinò per osservare la densità del liquido, *questa bottiglia mi è costata la discesa al nucleo*, pensò, *ep-pure ne è valsa la pena*. Si spostò verso il vecchio giradischi e vi posò un oggetto dal valore inestimabile: un vinile ancora intatto. La puntina gracchiò per qualche secondo e poco dopo le note di un jazz dolciastro riempirono la stanza. Tornò al mobile bar, prese in una mano la bottiglia e nell'altra un bicchiere di vetro e poi spense l'ologramma alle finestre; la foresta amazzonica si dissolse lasciando entrare nella stanza la debole luce della sera. Si sedette sul divano, allungò le gambe e, assaporando il whisky, pensò a quanto gli piacesse guardare quel cielo nuvoloso e impenetrabile.

Mia lo raggiunse dopo pochi minuti e lo trovò avvolto nei suoi pensieri.

«Puoi abbassare la musica? È altissima!» gli chiese stizzita. Aveva l'aria stanca, due profonde occhiaie le scurivano il viso e i lunghi capelli castani erano scompigliati. Indossava una vestaglia sgualcita di un rosa pallido.

«Il volume della musica ti sembra alto perché vivi tutto il giorno nel silenzio» le rispose lui continuando a guardare le nuvole scure.

«Cos'altro mi proponi di fare? Io non sono come te, non riesco a far finta che tutto vada bene, cristo!» urlò sedendosi sulla poltrona davanti a lui.

«Non faccio finta che tutto vada bene. Secondo me, semplicemente, non è così male come dici tu.»

«Come puoi pensare una cosa simile? Guarda quel cielo, quelle nuvole nere! Rimetti l'ologramma, ti prego. Oggi c'è stato un calo di tensione e l'immagine si è dissolta, io ero qui e stavo proprio guardando la finestra. Mi sono trovata davanti quel panorama tremendo» disse con un gesto della mano, senza voltare la testa.

«Non ti ci abituerai mai, vero? Continuerai a sperare in qualcosa che sistemi tutto, da un momento all'altro» commentò lui con aria stanca.